

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 27 OTTOBRE 1950

(37<sup>a</sup> in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

### INDICE

#### Disegni di legge :

(Seguito della discussione e approvazione)

« Abrogazione della legge 22 gennaio 1934, n. 401, recante modificazione dell'articolo 10 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato » (N. 1122)  
(Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 414
PISCITELLI . . . . .	414, 415
COSATTINI . . . . .	414, 415
SACCO . . . . .	414
PEZZINI, <i>relatore</i> . . . . .	416
JANNUZZI . . . . .	415
BITOSSO . . . . .	415

(Seguito della discussione e rimessione in Assemblea)

« Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati » (N. 995) :

JANNUZZI, <i>relatore</i> . . . . .	415, 416, 425
BITOSSO . . . . .	417, 418, 422
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	417, 424, 427
BIBOLOTTI . . . . .	419
SALVAGIANI . . . . .	419
VENDITTI . . . . .	420, 425
COSATTINI . . . . .	421

FARINA . . . . .	Pag. 421
SACCO . . . . .	422
PALUMBO Giuseppina . . . . .	423
TAMBARIN . . . . .	423
ZELIOLI . . . . .	423
MOMIGLIANO . . . . .	425
AMATO . . . . .	425

La riunione ha inizio alle ore 9,10.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Armato, Bei Adele, Bibolotti, Bitossi, Braccesi, Cosattini, Farina, Grava, Jannuzzi, Macrelli, Mariani, Momigliano, Monaldi, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Piscitelli, Putinati, Sacco, Salvagiani, Sinforiani, Tambarin, Venditti, Vigiani, Zane.

Il senatore Bosco Lucarelli è sostituito a norma dell'articolo 18 del Regolamento, dal senatore Zelioli.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, senatore Rubinacci.

SINFORIANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Abrogazione della legge 22 gennaio 1934, n. 401, recante modificazione dell'articolo 10 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato » (N. 1122) (D'iniziativa dei deputati Di Vittorio e Santi) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Abrogazione della legge 22 gennaio 1934,

n. 401, recante modificazione dell'articolo 10 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto di impiego privato », di iniziativa dei deputati di Vittorio e Santi.

Do la parola al senatore Cosattini sull'emendamento redatto dalla Sottocommissione nominata nella seduta del 19 ottobre e così formulato: « La presente legge è applicabile anche alle controversie relative a rapporti non definiti ».

COSATTINI. Mi pare che non sia propria l'espressione « la presente legge è applicabile » perchè il termine « legge » importa un concetto molto vasto. Bisogna guardare al contenuto della legge, e il contenuto della legge è la disposizione. Quindi bisognerebbe dire: « La presente disposizione si applica anche ai rapporti preesistenti non risolti » invece di « non definiti »; mi pare che con questa dizione si tenda a dare alla disposizione anche l'effetto retroattivo voluto; le disposizioni della legge del 1934 avevano carattere eccezionale, statuivano che nel computo delle indennità non si calcolasse la parte eccedente le 60 mila lire. Abrogando questa disposizione restauriamo il diritto normale, ritorniamo al principio ordinario e non è che fissiamo un principio retroattivo sostanziale, ma poniamo una norma interpretativa, cioè riteniamo che quella disposizione, che era stata determinata da una situazione di rivalutazione monetaria nel 1934-35, non sia applicabile in un periodo in cui abbiamo in atto una grave svalutazione monetaria. Quindi con la dizione dell'emendamento da me proposto tutti i rapporti preesistenti si intenderebbero restituiti al diritto normale.

PISCITELLI. A me pare che giriamo sempre intorno alle difficoltà senza risolverle. In definitiva, questa indennità che cosa è? È una obbligazione *ex-lege* del datore di lavoro verso il lavoratore. E credo che non si possa dubitare di ciò. Quando nasce questa obbligazione? Nasce nel momento in cui cessa il rapporto di impiego. Se la legge dalla quale nasce l'obbligazione, al momento della risoluzione del rapporto era quella, l'abrogarla oggi non può mai avere efficacia su quel rapporto. Quindi, se proprio intendiamo dare efficacia retroattiva alla legge abbiamo soltanto una via, dobbiamo cioè interpretando autenticamente il

Codice civile, dire che con la pubblicazione e l'attuazione del libro del lavoro del Codice civile è stata abrogata implicitamente la norma precedente di diritto singolare.

Al di fuori di questo mi pare che, dal punto di vista tecnico giuridico, non ci sia altra soluzione. Resta soltanto a vedere se, data la esigua quantità di rapporti ancora insoluti, valga la pena di modificare la legge, che per ciò dovrà tornare alla Camera dei deputati, determinando grave perdita di tempo, mentre si potrebbe risolvere la questione con il mantenere in vigore per un certo tempo ancora la legge che riteniamo debba essere abrogata.

PRESIDENTE. Osservo che, per non rinviare la legge alla Camera dei deputati, si potrebbe approvarla nel testo attuale, composto di un solo articolo unico. Nella relazione si potrebbero esprimere i concetti emersi durante la discussione ed arrivare alla conclusione della maggioranza della Commissione, a meno che — per maggiore chiarezza — non si arrivi ad un'altra formulazione, la quale dica espressamente che la legge è abrogata per i rapporti non definiti, o non risolti, secondo l'ultima dizione proposta.

PISCITELLI. Ma noi abbiamo sempre detto che dobbiamo dichiarare retroattiva questa legge; al di fuori di questo, non c'è possibilità di soluzione. Ripeto che in questo caso, l'obbligazione non nasce da un contratto, è una obbligazione che nasce dalla legge e nasce nel momento in cui è risolto il rapporto di impiego. La legge vigente in quel tempo è quella che determina l'obbligazione e la quantità dell'obbligazione. Dovendo noi oggi modificarla, dobbiamo darle valore retroattivo, il che è perfettamente anticostituzionale. Non c'è altra via per superare questa difficoltà, salvo il dire che il Codice civile ha abrogato per se stesso, implicitamente, la legge che vogliamo abrogare e in questo caso la legge è operante perchè non è una legge nuova, ma è una interpretazione della legge vecchia.

PRESIDENTE. Rilevo che l'interpretazione autentica non vale per il passato, vale per la legge che si crea.

SACCO. Mi pare che il collega Piscitelli abbia illuminato così esattamente la posizione giuridica e l'effetto che si vuole ottenere con questa legge che basterà, secondo me, che il

relatore, senatore Pezzini, che ha un criterio giuridico così preciso, definisca tutti i rapporti cui si riferisce questa legge, richiamando la legge che si vuole abrogare, le disposizioni del Codice civile che hanno già abrogato la legge, l'interpretazione che la Commissione dà approvando questo disegno di legge.

COSATTINI. D'accordo con il senatore Piscitelli, propongo di aggiungere al testo semplicemente le parole: « per l'attuazione del libro V del Codice civile ». Accettando questo emendamento, recedo della mia precedente proposta.

PEZZINI, *relatore*. Voglio osservare che ci siamo sempre preoccupati di non adottare una formula che ci mettesse in una posizione di aperto dissidio e contrasto con la Corte di cassazione, la quale in qualche sentenza si è dimostrata di diverso avviso.

L'ultimo emendamento dei senatori Piscitelli e Cosattini — che, fra l'altro, non mi sembra neppure necessario — ci mette in una situazione non simpatica. Difatti la Corte di cassazione, in una sua sentenza, non ha ritenuto che l'attuazione del Codice civile del 1942 abbia abrogato questa legge. Se noi ciò affermiamo, si determina un contrasto fra la decisione della Corte di cassazione e la nostra.

JANNUZZI. Debbo dichiarare che mi debbo decisamente opporre all'ultima proposta, tendente ad affermare che la disposizione del 1934 è abrogata in attuazione di una norma del Codice civile. Infatti le norme del Codice civile hanno carattere definitivo e non hanno bisogno di attuazione. Le norme di attuazione si pongono in sede esecutiva e non in sede legislativa.

In secondo luogo, con la dizione in questione non si risolve la questione dei rapporti sorti *medio tempore* dalla emanazione del Codice civile ad oggi. Una norma legislativa che sia attuazione di una norma legislativa avente già carattere definitivo fa intendere che quella norma aveva bisogno, per la sua attuazione, di un'altra norma di carattere legislativo. Bisogna vedere se dobbiamo emanare una norma a carattere interpretativo del Codice civile — ed allora siamo tutti d'accordo — oppure una norma nuova che abbia effetto retroattivo tanto da ricon-

giungersi all'epoca nella quale fu emanata la norma del Codice civile.

PISCITELLI. Con l'emendamento proposto si afferma un altro concetto: si dice che, per effetto dell'attuazione del Codice civile, è stata abrogata quella norma. È quindi una interpretazione autentica: la legge del 1934 per effetto dell'attuazione del Codice civile è stata abrogata.

PEZZINI, *relatore*. Faccio proposta formale di mantenere *sic et simpliciter* la formula della Camera dei deputati.

Dagli atti parlamentari risulterà questa amplissima discussione e sarà chiara la nostra interpretazione della norma.

BITOSSI. Domando se per l'interpretazione di una legge il magistrato, o chi per lui, esamini e tenga conto anche della relazione. La esperienza purtroppo ci insegna di no, perchè quando gli avvocati interpretano le norme di legge considerano gli articoli alla lettera, così come sono scritti.

La relazione ha quindi, in pratica, un valore relativo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Cosattini se insiste nel suo emendamento.

COSATTINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poichè ieri è stato approvato l'articolo unico con la riserva però di una eventuale aggiunta, lo pongo ora in votazione come testo definitivo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Seguito della discussione e rimessione in Assemblea del disegno di legge: « Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati » (N. 995)**  
(D'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati », di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

JANNUZZI. Per mozione d'ordine domando al Presidente della Commissione di concedere,

a noi del gruppo democristiano, dieci minuti per consultarci col Sottosegretario.

PRESIDENTE. La riunione è sospesa per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,30, è ripresa alle ore 9,55).*

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, passiamo ora all'esame e all'approvazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

I contratti indicati nell'articolo 1 della legge 15 agosto 1949, n. 533, che scadono alla fine dell'annata agraria 1949-50, sono prorogati sino al termine dell'anno agrario 1951-52.

Ove l'annata agraria abbia avuto inizio tra il 1° gennaio e il 1° marzo 1950, la proroga di cui al comma precedente cesserà col termine della corrispondente annata agraria 1952-53.

JANNUZZI, *relatore*. Su questo primo articolo io propongo un emendamento, anzi ritiro il precedente e lo ripresento modificato. Ecco il testo: « Per determinate località, ove lo richiedano esigenze di carattere particolare, per le conseguenze che l'esecuzione delle disdette, anche in relazione al loro numero, può produrre, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto col Ministro per l'agricoltura e foreste, i contratti indicati nell'articolo 1 della legge 15 agosto 1949, n. 533, che scadono alla fine della annata agraria 1949-50, possono essere prorogati fino al termine dell'anno agrario 1951-52 ».

Non c'è bisogno che io ritorni a dire quello che ho già detto. Nostra preoccupazione deve essere quella di tener conto della particolare situazione che si è determinata in alcune località in cui, per il numero delle disdette e per la riottosità da parte degli agricoltori a venire a dei componimenti amichevoli, quali sono intervenuti in molte provincie italiane, è necessario un intervento di imperio, intervento che, dovendo esser fatto per alcune località e per altre no, naturalmente non può compiersi con una disposizione legislativa di carattere generale, ma deve essere deferito al Governo.

La difficoltà che è stata prospettata ieri dall'onorevole Bitossi, che cioè l'attuazione di questa disposizione possa non verificarsi per il termine dell'11 novembre p. v., è superata da questa nuova proposta con la soppressione delle Commissioni, con la soppressione cioè del loro parere che richiederebbe lunghissimo tempo. Quindi il Governo può, anzi il Ministro può con suoi decreti anche immediatamente dopo l'emanazione della legge provvedere in modo che il decreto ministeriale possa avere efficacia anche dalla data dell'11 novembre, se noi questa legge prontamente approvata la invieremo subito all'altro ramo del Parlamento. Ieri è stata fatta un'obiezione di carattere costituzionale ed io ho il dovere di intrattenermi brevemente su questo punto. Si è detto: la Commissione non può dare delega al Governo; la delega al Governo la può dare solo l'Assemblea. Un più approfondito esame della questione giuridica ha portato me e molti amici miei a concludere che questa disposizione, così come formulata, non contiene una delega legislativa, perchè in sostanza il contenuto della volontà del legislatore consiste nella concessione della proroga subordinata a determinate condizioni, le quali condizioni non sono che da accertarsi in sede esecutiva dal Governo. Quindi al potere esecutivo non è data la facoltà determinata di emanare una norma giuridica, bensì il compito di accertare le condizioni previste dalla legge.

Quindi mi pare che la questione costituzionale possa essere risolta e credo che in questo senso, superata la questione della tempestività, una disposizione di questo genere possa da un lato tener conto delle gravi preoccupazioni espresse dall'onorevole Bitossi, Zane ed altri sulla situazione di alcune provincie, e dall'altro non estendere questa norma a tutte quelle provincie nelle quali o la questione non esiste affatto o è stata già composta pacificamente dalle parti, o nelle quali, come mi faceva notare il collega Sacco, potrebbe essere controproducente e dannosa creando una condizione di cristallizzazione non gradita nemmeno alla classe lavoratrice.

In questo modo mi pare che tutte le questioni si risolverebbero e noi daremmo vita ad una disposizione che potrà essere di piena soddisfazione anche della classe lavoratrice.

BITOSSÌ. Devo osservare innanzi tutto che il senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori di alcune provincie, che hanno accettato delle soluzioni di compromesso pur di non danneggiare la produzione agricola e di non compromettere i raccolti, non è stato apprezzato anzi è stato punito dal Parlamento che ha interpretato tale senso di responsabilità dei lavoratori come mancanza di interesse per il problema stesso.

Di tale mancanza di comprensione da parte del Parlamento terranno conto nel futuro le organizzazioni sindacali difendendo fino in fondo i diritti dei lavoratori agricoli, anche a costo di compromettere la produzione agricola; la responsabilità di ciò ricadrà naturalmente sul Parlamento per la incomprendenza dimostrata.

Ed ora veniamo alla sostanza della proposta fatta dal collega Jannuzzi. Siamo d'accordo che in attesa che vengano emanati i decreti ministeriali le disdette non possono applicarsi; ma mi permetto di ricordare che oggi siamo al 27 ottobre e che le disdette avverranno l'11 novembre, giorno in cui tutti i salariati che sono stati disdettati non andranno via dalle campagne in attesa che il Ministro del lavoro esamini la questione e prenda i provvedimenti adeguati in forma di decreti che possano eventualmente rinnovare il contratto individuale di lavoro. Cosicché, se voi accetterete l'emendamento del collega Jannuzzi, la Confederazione italiana generale del lavoro oggi stesso darà disposizioni affinché tutti i disdettati salariati fissi rimangano nella cascina in attesa che il Ministero decida.

Le conclusioni, egregi colleghi, voi le potete senz'altro prevedere. Cosa si vuole raggiungere con il vostro emendamento? Si vogliono affermare e creare delle situazioni diverse da provincia a provincia; dove cioè c'è un Prefetto o un ufficio provinciale del lavoro che sente l'influsso della situazione locale, si compiranno degli atti di giustizia a favore dei lavoratori; dove viceversa non v'è una situazione di questo genere, avranno luogo in maggioranza le disdette. Solo con l'accettazione dell'articolo ora letto sarà possibile portare la tranquillità nelle campagne senza peraltro crear danno ad alcuno, in quanto si potranno avere dei passaggi tra cascina e cascina senza

che venga ad esserne turbato l'ordine pubblico, senza che vengano ad esserne turbate le coscienze di coloro che debbono venire ad un accordo. Io ritengo opportuno insistere — e mi auguro che i colleghi anche ne rimangano convinti — sul fatto che l'articolo 1 così come è formulato nel disegno di legge è quello che può raggiungere l'obiettivo che ognuno di noi si prefigge.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dico subito che gli argomenti addotti dal senatore Bitossi appaiono così seri che potrebbero destare delle preoccupazioni nella Commissione. Desidero però rassicurare quest'ultima, perchè con questa legge non si tratta di punire coloro che hanno stipulato degli accordi e di premiare coloro i quali ciò non hanno fatto, con questa legge si prescinde in certo senso dagli accordi, non essendo in essa stabilito che dove la materia è stata regolata con accordo la legge non si applica e dove vi sono stati degli accordi si applica.

Il concetto fondamentale dell'emendamento proposto dal senatore Jannuzzi in sostanza quale è? È di intervenire con una proroga di imperio dove il fenomeno delle disdette ha acquistato un carattere patologico, e una particolare gravità per l'eccessivo numero delle disdette intimate. Ora, potrebbe benissimo accadere che, nonostante gli accordi, le conciliazioni e i tentativi di conciliazione delle apposite Commissioni, il fenomeno delle disdette permanga in qualche provincia ancora così grave da rendere necessario l'intervento della proroga d'ufficio, così come può avvenire che in certe località dove accordi non ve ne sono stati, ma dove in effetti il numero delle disdette è irrilevante dal punto di vista numerico, la proroga d'ufficio non sia concessa. Il punto fondamentale da cui mi pare parta lo emendamento Jannuzzi è questo: non prendere un provvedimento di proroga generale che avrebbe delle ripercussioni sociali ed economiche sfavorevoli, che cristallizzerebbero una situazione che deve avere invece la sua normale fluidità e che deve permettere la normale e tradizionale rotazione, non consentendo d'altra parte ai ceti agrari di assumere un atteggiamento antisociale, profittando della mancanza di una disposizione di legge che proroghi i

contratti agrari per muovere una offensiva contro i salariati agricoli, per modificare migliaia e migliaia di disdette, per creare insomma una situazione impossibile. Questo nè il Governo nè la Commissione intendono assolutamente permettere. Niente proroga generale, ma nemmeno autorizzazione — ed insisto su ciò — a servirsi di questa libertà per degli scopi e con degli atteggiamenti antisociali.

L'emendamento proposto dal senatore Jannuzzi, mi pare che concili perfettamente tutte le esigenze, prorogando dove è necessario, per reagire a delle situazioni le quali, per l'entità delle disdette che sono state intimate ed anche mantenute, indicano evidentemente una posizione antisociale che non può essere assolutamente nello spirito della legge. Questo mi pare che sia il significato dell'emendamento del senatore Jannuzzi. Vorrei ora rendere omaggio a quello che le organizzazioni sindacali hanno già fatto, e vorrei dire che noi oggi non dobbiamo andare a sconvolgere delle situazioni che convenzionalmente sono state già regolate dalle parti, perchè alcuni salariati fissi possono per avventura aver lasciato già la cascina, altri possono già aver stabilito di andare in certe determinate cascine e debbono avere la possibilità di raggiungerle senza trovare il posto già occupato. Se questa azione conciliativa ha avuto già i suoi effetti, se il problema si è ridotto di numero non è il caso di andare a sconvolgere quello che le organizzazioni sindacali hanno già fatto.

BITOSSI. Allora ho ragione io dicendo che la Commissione punisce le organizzazioni sindacali di alcune provincie.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non punisce, perchè non si preoccupa — e sia detto una volta per sempre — di casi individuali. Si preoccupa invece di gravi situazioni sociali che possono venire a determinarsi per uno spostamento massiccio di salariati fissi, in seguito a un grande numero di disdette. Il Governo evidentemente ha il mezzo, attraverso gli uffici del lavoro ed i Prefetti, di conoscere con esattezza la situazione e di prendere provvedimenti tempestivi. Vorrei dire al senatore Bitossi che comunque le disdette non saranno eseguite. Si tratta di una situazione che noi

qui non dobbiamo e non vogliamo prevedere anche perchè qualunque accenno che potesse suonare minaccia, che potesse suonare pressione sulla Commissione evidentemente non deve essere ascoltato. Io confido che lo stesso senatore Bitossi ed i suoi colleghi si convincano che questa, nella situazione attuale, è la soluzione migliore, la più favorevole anche per la categoria dei salariati fissi e per l'economia agricola italiana, perchè attraverso queste disposizioni, ripeto, senza incidere su quella che è la natura giuridica del rapporto di salariato fisso che è un rapporto costituzionale a tempo determinato e che quindi non potrebbe prestarsi a profonde trasformazioni, si offre tuttavia una tutela o una possibilità di tutela se non individualmente a tutti i singoli salariati fissi, per lo meno alle loro collettività che fossero per avventura colpite in una maniera antisociale dalle disdette.

Quindi io aderisco all'emendamento proposto dal senatore Jannuzzi, e chiedo alla Commissione di approvarlo.

BITOSSI. Ripeto che con questo emendamento noi verremmo a punire indirettamente proprio quel senso di responsabilità che ha condotto i lavoratori a raggiungere gli accordi sindacali, e ciò diversamente da quanto ha voluto dire l'onorevole Sottosegretario. La mia affermazione secondo cui i lavoratori non si lasceranno disdettare, non è una minaccia ma è semplicemente una considerazione realistica sulla situazione che si verrebbe a creare con questo emendamento. Ognuno di noi sa infatti che l'11 novembre in tutta Italia scadono i contratti annuali, eccettuate solo alcune località; con il novembre infatti si iniziano le semine per il raccolto della primavera. Da ciò risulta chiaro che se questi lavori inizieranno a disdette non avvenute, queste non potranno avere più luogo. Si consideri che questo disegno di legge deve essere ancora discusso dalla Camera dei deputati; che per la sua attuazione il Ministro dovrà stabilire un apposito regolamento tenendo in considerazione le necessità di ogni singola provincia, interpellando i singoli uffici agrari provinciali, poi quelli regionali. Bisogna inoltre tener presente il ritardo che ogni disegno di legge subisce prima di essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Da ciò risulta chiaramente l'impossibilità di fatto

che questa legge venga approvata in tempo debito, e se l'approvassimo sarebbe una specie di beffa che noi faremmo a noi stessi ed agli interessati. A questo punto anzi vorrei chiarire una questione: si vuole forse, attraverso questo procedimento, mettere i salariati di fronte al fatto compiuto, poichè questa legge non andrà in vigore, arrivando in ritardo? Allora diciamolo francamente, essa è un mezzo come un altro per dire che noi non vogliamo applicarla. Ma se invece si vuole che la legge entri in vigore l'11 novembre, bisogna che per quella data essa sia già in atto. Ciò essendo assai difficile, appare esatto quanto ho affermato e cioè che la situazione rimarrà come essa è attualmente. Non si tratta quindi di minacce ma di semplici constatazioni di fatto.

In vista di queste realistiche previsioni, ancora una volta invito la Commissione a dare un riconoscimento legislativo a quella che è la situazione di fatto, respingendo quindi l'emendamento Jannuzzi.

BIBOLOTTI. Non saprei portare, affrontando questa questione argomenti diversi da quelli portati dal collega Bitossi. Intendo però richiamare l'attenzione di tutti i membri della Commissione, sul fatto che sarebbe questa la prima volta nella storia dei nostri lavori che ci troviamo divisi di fronte ad un problema così scottante. Già il collega Farina, nel suo intervento di ieri, ha fatto appello alla solidarietà dei membri della Commissione, mettendo in rilievo l'aspetto umano del problema posto dal disegno di legge. Ci siamo sempre compiaciuti di trovare nella discussione un punto di reciproco incontro: il problema che oggi discutiamo offre la migliore occasione per consolidare questa tradizione di amichevole comprensione.

Facciamo appello al vostro buon senso, a quello stesso buon senso che vi ha guidati nella regolamentazione dei fitti: prorogare il blocco dei fitti non volle dire pregiudicare quella situazione per sempre. Anche allora si procedette con giudizio, per gradi, e la proroga fu dettata per un certo periodo di tempo dalle difficoltà stesse del mercato. Analogamente ora, rifiutare la proroga ai contratti agrari, permettetemi di dirlo, fa pensare che vi siano delle pressioni, e queste pressioni non siano quelle cui si è

alluso, ma che vengano da lontano, dettate forse da interessi egoistici, i peggiori interessi, quelli cioè dell'agrario testardo, che di fronte al salariato vuole procedere a piccole vendette o rappresaglie. Ma dobbiamo nascondere che qui in fondo si tratta di colpire dei salariati fissi, la cui colpa non è di aver lavorato bene o di aver fatto il proprio dovere o di non averlo fatto, ma quella piuttosto di aver preso un determinato atteggiamento, di rivendicazione, nei confronti della propria situazione sociale, a favore della propria famiglia.

Faccio appello alla coscienza di solidarietà ed allo spirito di colleganza e di fraternità che ci ha sempre guidati in questi due anni di lavoro affinché non avvenga per la prima volta una divisione, che potrebbe essere foriera di divisioni più gravi anche in altri problemi.

SALVAGIANI. Vorrei rilevare come alcune osservazioni svolte dall'onorevole Sottosegretario a favore dell'emendamento Jannuzzi, a parer mio, non abbiano molto fondamento. L'onorevole Sottosegretario ha parlato di ragioni di rotazione e di avvicendamento e di ragioni tecniche di produzione. Dirò subito che non vedo come la proroga dei contratti agrari per altri due anni possa compromettere l'economia del nostro mercato agricolo. Infatti se vi è una giusta causa, se cioè il lavoratore effettivamente non ha fatto il proprio dovere, nessuno potrà mai opporsi a che questi abbia la sua disdetta.

Ma sappiamo che invece, in molti casi le disdette vengono date per altri motivi, estranei a quelli economici. Mi domando ora se dovremmo noi appoggiare quei datori di lavoro che vogliono appagare il loro desiderio di piccole vendette personali contro quei lavoratori che abbiano assunto determinate posizioni sociali e sindacali. Sappiamo anche che vi sono motivi di carattere morale: io vivo in una zona dove i salariati fissi sono disdettati per motivi che non voglio esporre, ma che tutti possono comprendere, se effettivamente conoscono il problema di cui stiamo trattando.

Non capisco inoltre per quale ragione la rotazione dovrebbe richiedere queste disdette. Non vedo motivi che impongano la sostituzione di un lavoratore il quale abbia reso bene, e abbia compiuto il proprio dovere.

È facile invece prevedere gli effetti che queste disposizioni potrebbero avere. Guardiamo per esempio il campo della cooperazione: sappiamo come in questi ultimi tempi i Prefetti si adeguano continuamente alla volontà di determinati ceti, soprattutto dei proprietari e dei conduttori di aziende, onde sono state emanate disposizioni giudicate infami dallo stesso Ministero dell'interno e dallo stesso Sottosegretariato del Ministero dell'interno. Se noi affidiamo quindi ad istituti locali la potestà di regolare le singole situazioni andremo incontro a difficoltà di questo genere. Voglio ad esempio citarvi il caso del Prefetto di Ravenna, che ha preso determinate disposizioni contrarie al pensiero del Ministero dell'interno e di quello dell'agricoltura nei rapporti fra datori di lavoro, e lavoratori. Contro un proprietario il Ministero dell'agricoltura aveva preso determinate disposizioni, ed era intervenuta anche la Suprema Corte di cassazione: il Prefetto ha, in concreto, operato in modo completamente contrario. Ora di fronte ai decreti dei Prefetti nessuno può più intervenire.

Mi appello quindi alla Commissione perchè consideri il problema da un punto di vista umano, evitando di mettere sul lastrico tante famiglie, solo per ragioni di carattere giuridico ma contro ogni sentimento di umanità e di giustizia.

VENDITTI. Dichiaro anzitutto che voterò contro l'emendamento Jannuzzi. Molte cose dette dal senatore Bitossi coincidono con il mio pensiero, per quanto egli sia stato un po' troppo polemico. Il mio voto contrario è determinato da varie considerazioni. Innanzi tutto debbo rilevare che le preoccupazioni che ci avevano fatto esitare di fronte al primitivo testo dell'emendamento Jannuzzi, non sono state menomamente fugate dalle modificazioni da lui apportate. Volendo infatti mantenere questo problema sul piano puramente giuridico — e forse ciò non sarebbe opportuno in vista degli aspetti profondamente umani del problema stesso — sono preoccupato del fatto che noi, con questo emendamento, verremmo a dare al Ministero una delega, anzi la peggiore delega, perchè è una delega condizionata. Non voglio riportare qui l'eco delle discussioni svoltesi in Assemblea a proposito dei contratti

agrari, durante l'esame della legge stralcio. Ricordo che l'articolo primo di quella legge fu superato solo perchè fu approvato il famoso ordine del giorno che eliminò le preoccupazioni espresse dai giuristi di tutte le parti dell'Assemblea. Ma se delega vi era allora, delega vi è anche oggi. Questo per quanto riguarda la costituzionalità.

Per quanto riguarda poi la tempestività, senza volere ricalcare le orme del discorso forse un po' troppo minaccioso del collega Bitossi, anch'io mi domando se questa legge non si risolverebbe in una beffa. Le pare logico, onorevole Sottosegretario, che questo disegno di legge che noi votiamo oggi, e che deve seguire ancora una lunga parte del suo *iter* costituzionale, possa essere messo in esecuzione entro il termine dell'11 di novembre? Tenete presente inoltre che, anche se questo disegno di legge sarà emanato entro quel termine, bisognerà procedere a tutti gli accertamenti richiesti dall'emendamento Jannuzzi per le singole situazioni e per i singoli casi. Bisogna riconoscere che questa prospettiva appare assurda.

Quindi sia costituzionalmente sia praticamente, questo disegno di legge se approvato come proposto dal relatore, sarebbe inattuabile. Ma oltre queste considerazioni ve ne sono altre più urgenti. Si è sentito dire spesso, soprattutto ultimamente in sede di discussione della legge stralcio sulla riforma fondiaria che noi liberali siamo dei protettori degli agrari: noi abbiamo respinto questa insinuazione dovuta alla polemica contingente e non alle nostre convinzioni e ai nostri atteggiamenti politici. Ma ora in questa sede la nostra posizione è un'altra. Ricordate quanto fu detto in sede di proroga degli affitti urbani, qualche tempo fa in questa stessa Aula? In quel caso si trattava di vedere se si dovesse o no prorogare il godimento di una abitazione quando gli inquilini ne potessero avere un'altra. Ma ora, vi rendete conto di quello che avverrà l'11 novembre? intere famiglie di contadini, con i loro figli, con le loro suppellettili, con l'inverno avanti a loro, si troveranno di fronte ad una situazione insuperabile. Non voglio pensare che le disdette possano essere dettate da motivi di rappresaglia, anche questo è un motivo di polemica contingente, ma penso che



da un punto di vista umano noi non ci possiamo incapsulare in una questione di diritto astratto. Sono convinto inoltre che la proroga di un anno non possa modificare sostanzialmente nulla nè in sede legislativa nè in sede economica. Questo dal punto di vista umano.

Vi prospetto ora il problema politico, il quale non può essere ignorato da nessuno. L'amico Bitossi ha forse avuto accenti di minaccia: nè so quali possano essere gli ordini che saranno dati alle associazioni sindacali. Dico soltanto che una situazione incandescente come quella attuale non può essere ignorata.

Per le ragioni giuridiche, costituzionali e umane che ho esposto voterò contro l'emendamento Jannuzzi.

COSATTINI. Mi associo pienamente alle dichiarazioni del collega Venditti e dichiaro che voterò contro l'emendamento Jannuzzi.

FARINA. Ricordo agli onorevoli colleghi che alcune regioni del nostro Paese sono in violento contrasto fra loro proprio a causa del problema che stiamo esaminando. Ora ritengo che l'emendamento proposto dal relatore non porterà certo ad una distensione anzi, sono convinto che se questo emendamento sarà approvato le agitazioni saranno ulteriormente aggravate.

Questo dobbiamo tenerlo presente in ordine al disegno di legge che stiamo per approvare: dobbiamo portare con questa legge una nota di tranquillità in quegli strati sociali delle campagne che in questo momento sono in agitazione e, per far ciò dobbiamo saper superare quegli interessi che hanno determinato questa lunga discussione.

Per la conoscenza che ho dei bisogni e della situazione particolare in cui vivono queste famiglie, vi posso dire che il problema è molto complesso. Qui non si tratta di un operaio licenziato, che abbandona la fabbrica e va in casa sua. Qui si tratta di famiglie che, licenziate, non hanno la possibilità di ritirarsi nelle loro case, si tratta di operai che trovato o non trovato un nuovo lavoro, debbono ad ogni costo sgombrare la casa. Il datore di lavoro ha tante case quante ne occorrono ai suoi salariati. Quindi se altri entrano tanti ne debbono uscire, e se veniste con me vi accompagneri in queste cascine il 12 novembre e vi

farei vedere le famiglie stabilirsi sotto i porticati, vi farei vedere che questa gente va a dormire nelle stalle. Questo è il problema: e non si tratta di una o due famiglie, sono centinaia le famiglie in queste condizioni. Per la gente che è sul luogo i locali si trovano in quanto si ha la possibilità presso parenti od amici di trovare un alloggio, ma un forestiero con 5 o 6 bambini che viene da Rovigo, da Padova, o da Vicenza cosa fa? Dove va? deve tornare al suo paese, dove ha lasciato una casa e dove non aveva possibilità di lavoro? E andate a domandare agli uffici del lavoro quanti sono i disoccupati e come vivono.

Vi sono state e vi sono decine di famiglie che si trovano in simili disagiate condizioni da mesi, e la nostra Commissione legislativa dovrebbe tollerare che nel Paese persistano simili situazioni? Non è vero, come dice il Sottosegretario, che questa rotazione avvenga semplicemente nel senso che uno se ne va e l'altro subentra. Abbiamo 2 milioni e mezzo di disoccupati nel nostro Paese e vi è una concorrenza che preme da tutte le parti. Nella nostra provincia, ad esempio, hanno fatto capolino i meridionali a centinaia e lavorano per 400 lire al giorno quando la giornata è di 1000 lire e per 12 ore al giorno invece di 8, come gli altri. Questi meridionali, che vengono ingaggiati dagli agricoltori particolarmente dell'oltre Po, dove vi è la produzione della vite, sono meno capaci, hanno meno possibilità, ma vengono ugualmente assunti perchè quello che interessa agli agricoltori delle provincie settentrionali è di avere mano d'opera a disposizione a basso prezzo. E sapete dove dormono questi disgraziati? Nella greppia, insieme alle bestie, l'inverno, per avere un po' di caldo, e nei fienili l'estate. Questa è la situazione, e se non la esaminiamo da questo punto di vista non risolveremo niente. Se la esaminiamo dal punto di vista degli agricoltori, ai quali non importa che costoro dormano sotto i porticati, nelle strade o nelle stalle, ma importa che questa gente lavori e produca, mentre se non produce viene licenziata, non risolveremo nulla, ed allora a cosa serve il Parlamento se tollera simili disumane situazioni?

Si mantengono questi focolai di infezione e di rivolta e poi si dice che ne sono colpevoli i comunisti, gli attivisti. Ma gli attivisti sono

proprio gli agrari che mettono sulla strada del comunismo questi poveri disgraziati.

Vorrei, dunque, che il problema fosse esaminato da questo punto di vista più umano; solo in tal modo potremo adempiere al nostro dovere.

SACCO. Ritengo sia necessario mettere in evidenza tutte le ragioni pro e contro, avendo unanime il desiderio di raggiungere una intesa in proposito. Ora, bisogna valutare tutti i coefficienti del problema.

Per ogni disdetta infatti vi deve essere un altro che subentra. Ora, chi è che subentra? O è a sua volta un disdettato, e questo è il caso più frequente, che ha accettato un altro rapporto di lavoro con un altro datore di lavoro, oppure è uno che viene da fuori, ed in questo caso io dico, dato che ci battiamo da 30 anni per la libera circolazione delle persone e dei lavoratori di tutti i territori del mondo, sarebbe curioso ed incongruente che mettessimo delle barriere fra provincia e provincia per i lavoratori che cercano pane e lavoro. Ora, per le ragioni addotte dal collega Farina, che hanno efficacia permanente, avremmo un fossilizzarsi sul suolo di colui che lo coltiva, perchè le sue ragioni varrebbero per due anni e ad ogni biennio avremmo bisogno di una proroga che impedirebbe la circolazione dei lavoratori. Io mi preoccupo soprattutto del fatto che in alcune provincie ciò arrecherebbe un grave danno alle categorie diseredate dei lavoratori che anelano di subentrare al posto di coloro i quali a loro volta subentrano ad altre categorie di lavoratori. Penso che sia necessario, anzichè fossilizzarli in una determinata condizione, rendere possibile al famiglia in quelle provincie dove cumula il salario, di poter diventare salariato fisso, e al salariato fisso e alla sua famiglia, che cumula i salari ed anela a diventare piccolo affittuario o mezzadro, di realizzare questa aspirazione, e al piccolo affittuario o al mezzadro di salire a coltivatore diretto. Ora noi impediremmo, se accettassimo la fossilizzazione, questa circolazione da una categoria all'altra. Ci si dipinge un quadro del salariato che con la famiglia si trova sulla strada senza sapere dove andare. E colui che deve subentrare in quel posto come si troverà domani? E il perturbamento sociale sarebbe più grave in conseguenza della proroga o se la proroga non avvenisse in alcun modo? Que-

sto bisogna valutare, e non valutare soltanto il perturbamento sociale che deriverebbe dalla mancata proroga, bisogna considerare anche l'altro perturbamento. Ora se noi diamo ragione agli uni possiamo far danno agli altri. Bisogna considerare tutti i fattori e vedere se prevale l'una o l'altra considerazione nella valutazione che facciamo dei fatti.

Per questo ritengo opportuno concedere al Governo la facoltà di decidere per i singoli casi a seconda della situazione delle varie provincie; non bisogna infatti irrigidirsi, perchè in questo caso e in questo momento noi non siamo dei giuristi, siamo, mi si consenta di dire, dei sociologi, stiamo qui pensando a quale sia il mezzo migliore per provvedere alle esigenze delle categorie più diseredate, dobbiamo valutare il problema nel suo complesso. Comprendo la preoccupazione del senatore Bitossi e di altri colleghi che saranno cioè disdettati proprio coloro che sono i più attivi agitatori sindacali.

BITOSSI. Si verificheranno le disdette più ingiuste per coloro che gli agrari vogliono mandar via ad ogni costo.

SACCO. Ad ogni costo, purchè esista una giusta causa; e se poi l'agricoltore vuol mantenere la disdetta proprio nei casi più pietosi e diciamo più acuti, vi è l'articolo 4 della legge che stiamo discutendo che provvede anche per il caso in cui non sussista la giusta causa, con la possibilità di ricorso e se si può con il mantenimento nel rapporto.

BITOSSI. Sì, ma intanto vanno fuori.

SACCO. No, perchè prima che la disdetta sia applicata occorrono molti mesi. Noi oggi non siamo nell'imminenza dei lavori agricoli. Sappiamo che all'11 di novembre tutti i campi sono seminati. Siamo in un periodo di transizione in cui i lavori agricoli sono **totalmente** sospesi tranne che per la cura del bestiame. Or dunque qualche settimana di ritardo nell'attuazione di questa legge non porterà perturbamenti molto gravi. Viceversa farà cadere la più gran parte delle disdette. Non potete negare che il provvedimento avrà questo effetto. Rimangono quei casi acuti dei quali è giusto preoccuparsi, come le rappresaglie, oppure altri casi in cui non vi sia una giusta causa di disdetta, a tal fine provvede l'articolo 4.

PALUMBO GIUSEPPINA. Non mi riferirò ai motivi sociali, umani e politici che ispirano il disegno di legge e che sono stati largamente discussi oggi e nella passata riunione. Si potrebbe anche aggiungere un motivo morale e cioè che tante disdette vengono date perchè gli agricoltori non riescono nei loro intenti più o meno onesti nei confronti delle donne dei loro affittuari. Ed anche questo motivo va tenuto presente; ma ad ogni modo su questo non voglio insistere. Voglio soltanto dire che il Sottosegretario ha addotto una ragione tecnica per l'accettazione dell'emendamento Jannuzzi, e cioè che i lavori abbisognano di un regolare sviluppo. Ma noi abbiamo qui una Commissione tecnica di agricoltura che ha dato già il suo parere in merito a questa legge, e questo parere è stato dato nel senso di accettare la proroga di un anno, affinché durante questo anno si facciano tutte le indagini, si provveda con tutti gli accorgimenti possibili per regolare la situazione. Il collega Sacco ha detto: noi qui siamo dei sociologi e non tecnici dell'agricoltura. Ora, se una Commissione tecnica ha dato questo parere noi dovremmo accettarlo, perchè un anno è proprio il tempo utile per fare queste indagini e questi accertamenti, che nel breve periodo che ci separa ormai dall'11 novembre non potrebbero in nessun modo essere compiuti.

TAMBARIN. Il senatore Sacco credo faccia della poesia quando si preoccupa con insistenza della rotazione dei lavoratori che dovrebbero prendere il posto nelle aziende degli altri che vengono disdettati.

Mi meraviglio però che il collega Rubinacci — io sono stato molto felice quando è stato nominato Sottosegretario al lavoro — che viene dal sindacalismo e che questo problema deve conoscere meglio di tutti noi, come anche deve conoscere la situazione in cui vengono a trovarsi quei poveri disgraziati dei lavoratori quando vengono messi sul lastrico, si sia espresso in quella maniera. Mi meraviglio anche che la Commissione del lavoro, che fino ad ora ha funzionato ben diversamente abbia assunto un atteggiamento di questo genere in tale circostanza, prendendo così alla leggera una questione così importante. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Tambarin, io debbo richiamarla! Come può affermare che noi prendiamo alla leggera l'argomento dopo una discussione tanto ampia e dibattuta?

TAMBARIN. Forse mi sono espresso male, ma io intendevo riferirmi al fatto che in realtà si prende alla leggera la situazione nella quale verranno a trovarsi quei disgraziati che domani verranno messi sul lastrico.

Io vorrei proprio domandarvi se effettivamente un anno di proroga può portare poi a tanta rovina la Nazione, e vorrei rivolgermi ai colleghi della Commissione perchè, appunto in considerazione della situazione nella quale verranno a trovarsi tante povere famiglie, le quali domani non avranno una casa, si mettano una mano sul cuore e pensino ad esse.

ZELIOLI. Domando la parola in questo momento perchè l'amico Tambarin fa un richiamo al nostro senso di umanità così come vi ha fatto richiamo il collega Venditti. Noi siamo qui per discutere la legge, quella legge per la quale, io che vivo in una provincia che conosce le situazioni agricole, il cremonese, sono stato anch'io sollecitato in questi ultimi tempi a fare qualcosa. Ho sentito con piacere dalla viva voce dell'onorevole Sottosegretario qui presente che a Cremona si è trovato un punto di accordo, quell'accordo che noi patrociniamo, amico Tambarin, anche attraverso l'emendamento proposto dal senatore Jannuzzi, per tutte le altre provincie perchè desideriamo che i conflitti sociali abbiano a finire. Approvando una legge così indiscriminata — mi si perdoni la parola — come ha proposto il senatore Bitossi, a me pare che non facciamo l'interesse dei lavoratori, di quei lavoratori che sono venuti anche da me parecchie volte per dirmi che loro non volevano essere attaccati alla catena della stessa cascina, che non volevano essere attaccati al giogo dello stesso padrone. Sono gli stessi contadini che vogliono andar via, e voi per 10 o 12 attivisti che volete conservare nella cascina — questa è la verità — volete mettere in imbarazzo la Commissione, quando gli stessi contadini desiderano la libertà. Amico Tambarin, non si preoccupi, nessuno getterà sulla strada delle povere famiglie!

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

37ª RIUNIONE (27 ottobre 1950)

BITOSSÌ. A Cremona li manderemo tutti a casa sua quelli che saranno buttati fuori.

ZELIOLI. Quanti e quali sono quelli rimasti sulla strada? Scommetto che lei non saprà citarmene neppure un caso.

BITOSSÌ. Per forza, si è avuta una proroga lo scorso anno!

ZELIOLI. Non è vero, perchè i salariati fissi avranno ancora la stessa occupazione, la stessa casa.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io vorrei, se non vi dispiace, portare una parola di serenità perchè la polemica porta a deformare le posizioni di tutte le parti, e noi abbiamo udito delle tirate eloquentissime al riguardo. In ogni modo sarò brevissimo. Intendo solo dire che è stato attribuito ad una parte un proposito che non ha affatto; tutta la discussione che è stata sostenuta dai colleghi della opposizione è stata impostata su questo, cioè che sia negata la proroga. Niente affatto: l'emendamento Jannuzzi consente la proroga, e quindi pregherei la Commissione di prendere atto di questo fatto positivo che ha una enorme importanza. Solo questo conta: che il senatore Jannuzzi, i colleghi che si associano a lui e il Governo che aderisce al suo emendamento sono favorevoli ad una proroga; ma solo dove questa proroga è necessaria, dove si impone per delle ragioni di carattere sociale che sono precisamente quelle da voi invocate. Dove si verificano delle situazioni di questo genere la proroga ci sarà e noi creiamo lo strumento giuridico per attuarla. Non si prenda quindi una posizione che snatura quella che è l'impostazione dell'emendamento Jannuzzi che è positivo sul terreno della proroga, che è positivo sul terreno della eliminazione delle situazioni antisociali che si possono venire a determinare.

D'altra parte vorrei ricordare alla Commissione ancora una volta che degli accordi sindacali sono stati raggiunti in questa materia. Ho già ricordato quello di Cremona; vi posso per esempio dire che a Pavia è stato stabilito che il 1° novembre si incontrino di nuovo le parti rappresentative dei lavoratori e rappresentanti dei datori di lavoro, per esaminare la possibilità di facilitare la sistemazione eventuale dei salariati fissi dei quali sia dimostrata la mancata occupazione entro il 25 ottobre 1950. Sul terreno sindacale quindi si è già interve-

nuti, d'accordo tra le due organizzazioni, per fare in modo che quei salariati, i quali rimasero senza casa, abbiano la possibilità, invece, di essere sistemati. Non vorrei, avendo interloquuto in materia il senatore Venditti, che egli pensasse che io faccio un riferimento a lui; ma tutta la letteratura che si è fatta in questa materia non ha nessun fondamento, non ha nessun addentellato con la realtà delle cose che è oggi questa: in base ad accordi sindacali c'è la possibilità di evitare delle situazioni gravi nei confronti di collettività di salariati fissi e nei confronti di singoli in quanto le parti si sono impegnate a provvedere alla loro sistemazione.

Inoltre, dal punto di vista della legge che vi è proposta, nel caso che permangano, nonostante questi accordi sindacali, delle situazioni gravi antisociali, c'è la possibilità di intervenire prorogando.

VENDITTI. Non in tempo però!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In tempo, perchè le vacanze possono essere anche interrotte da parte della Camera dei deputati per una riunione d'urgenza della Commissione competente, e nei primi giorni della settimana entrante la legge potrà essere varata. Le disdette, non dovunque, ma in moltissime provincie sono fissate per l'11 novembre, e quindi c'è sempre la possibilità, ove la situazione permanesse grave, di intervenire con la proroga; ed anche il senatore Sacco, con la sua competenza particolare in materia, ci ha detto che l'11 novembre è una data la quale non corrisponde — ed è logico che sia così — ad un periodo acuto di occupazione nell'agricoltura, cosicchè il problema abbia proprio un carattere di urgenza assoluta.

Vorrei poi, signori miei, dire anche un'altra cosa che ha molta importanza. Tutta l'impostazione della opposizione si fonda sul concetto della giusta causa che dovrebbe essere riconosciuta in caso di disdetta. Vorrei dire, che, per quanto riguarda il rapporto di salariato fisso, questa rivendicazione non è stata nemmeno posta in sede sindacale, essendosi parlato solo di proroga.

FARINA. È stata risolta lo scorso anno.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'anno scorso, ma quest'anno no. Discutete in sede sin-

dacale così come si è fatto per l'industria, cercate di venire a degli accordi, cercate di stabilire delle procedure: solo quando questa materia sarà diventata matura potrà essere regolata per legge. Ma una legge la quale all'improvviso introducesse un concetto di questo genere, sia pure indirettamente, sarebbe qualcosa di artificioso e di immaturo, che io credo non sia il caso di fare, e creerebbe una situazione di sperequazione nei confronti di tutti gli altri settori del lavoro subordinato, che per legge non vedono tutelata la giusta causa del licenziamento.

Questa è la situazione obiettiva che si presenta alla Commissione, una situazione la quale già per effetto di accordi sindacali sta raggiungendo una distensione notevolissima con l'eliminazione di molti degli inconvenienti che disdette massicce avrebbero potuto creare. La disposizione di legge che vi ho proposta permette di reprimere tutte quelle situazioni antisociali, tutte quelle situazioni gravi che potessero eventualmente permanere. Pertanto in queste condizioni io credo che le obiezioni che sono state fatte in gran parte cadano, e confido che la Commissione vorrà realisticamente porsi sul terreno dell'emendamento del senatore Jannuzzi ed approvarlo.

VENDITTI. Prendo la parola per dichiarazione di voto in quanto tengo a precisare ancora meglio la mia posizione personale e di partito. Noi liberali siamo sempre proclamatori della intangibilità della proprietà privata, e noi riteniamo oggi che, indipendentemente dalla questione dell'incostituzionalità che mi sembra insormontabile, il così detto strumento al quale, lei, onorevole Rubinacci, fa accenno, sia assolutamente inoperante in tempo utile. È appunto per questo che noi, attraverso questa domanda di proroga che non intacca in alcun modo l'orientamento giuridico politico e sociale che noi vogliamo rispettato, abbiamo chiesto il rigetto dell'emendamento Jannuzzi.

MOMIGLIANO. Egregi colleghi, credo che ciascuno di noi, anche se appartiene a formazioni politiche governative, di fronte a fatti e proposte che non rivestano un carattere rigorosamente politico, come quella su cui discutiamo, debba orientarsi con grande libertà.

Io, come vecchio sindacalista, ormai da molti anni lontano dalla attiva vita sindacale, ho se-

guito con molta attenzione la discussione, e nel mio spirito di sindacalista ho sentito far breccia gli argomenti che sono venuti da quella parte dalle parole del collega Farina, dalle considerazioni sante del collega Bibolotti, ed ho sentito che questi sono gli argomenti che pesano quando si è di fronte ad una questione sulla quale le organizzazioni sindacali hanno già segnato la loro linea di condotta.

Per questo motivo, in ossequio soprattutto a quelle ragioni di sentimento dalle quali noi non possiamo mai prescindere, io dichiaro di votare contro l'emendamento Jannuzzi e di associarmi completamente alla proposta del collega Bitossi.

AMATO. Io avrei accettato e votato l'emendamento Jannuzzi, perchè convinto assai poco dell'opportunità di un provvedimento generale di proroga, per le ragioni che sono state espresse e che il Presidente non mi permetterebbe certamente di ripetere. Però le obiezioni avanzate dal senatore Bitossi e dagli altri suoi colleghi circa l'intempestività di una tale disposizione mi preoccupano moltissimo, e per questa ragione dichiaro di astenermi dalla votazione.

JANNUZZI, *relatore*. Le obiezioni sostanziali rivolte al mio emendamento si possono riassumere nella posizione presa dal liberale onorevole Venditti, il quale si oppone all'emendamento per ragioni di carattere costituzionale, politico e morale.

Per quanto riguarda la motivazione costituzionale i colleghi hanno già sentito il mio parere. Quando il legislatore emana in senso positivo una determinata disposizione, non si spoglia delle sue facoltà legislative, se, soltanto in sede di attuazione, lascia al Governo di accertare le condizioni nelle quali la sua volontà legislativa deve in concreto attuarsi. Ogni volta che in sede di attuazione e di esecuzione della legge, il Governo deve accertare determinate condizioni di fatto, che il potere legislativo vuole siano precisate in un regolamento, viene esercitata una potestà, la quale può essere configurata come delega del potere legislativo all'esecutivo, ovvero come potestà propria dell'esecutivo contenuta entro determinati limiti e confini che il potere legislativo stesso ha fissato. Quando il mio emendamento dice che il potere esecutivo non può eserci-

tare questa facoltà se non verificandosi certe condizioni espressamente stabilite nella legge, evidentemente la facoltà di proroga, concessa non cosituisce una delega ma rientra nella potestà dell'esecutivo. Dal punto di vista costituzionale, mi pare quindi che l'emendamento possa essere accettato.

Si è fatta inoltre una grande discussione sulla tempestività o meno del disegno di legge, il quale dovrebbe entrare in vigore nell'imminenza di un avvenimento quale quello della scadenza dei contratti di salariato fisso. Vi è però da osservare che più volte si è detto che il Parlamento, come potere legislativo, deve respingere qualsiasi pressione tendente a modificare in qualunque modo l'ordine dei suoi lavori. Mi sembra quindi che, trovandoci a 15 giorni di distanza dal termine dei contratti agrari, il Parlamento abbia ancora tutta la possibilità materiale di riunirsi ben 10 volte almeno, in via d'urgenza, per decidere sul problema che ci interessa. D'altra parte anche il Governo può emanare in pochi giorni il decreto di attuazione. E cosa dovrebbe succedere, se non si accetta questo principio nel caso che, per qualsiasi ipotesi, Governo e Parlamento dovessero prendere urgenti decisioni nel giro di pochissimi giorni? Forse che l'azione dello Stato dovrebbe rimanere paralizzata e impotente? In altri termini, se 15 giorni non sono sufficienti per emanare una disposizione, cosa può succedere in casi di vera urgenza? La verità è che noi siamo abituati ad agire con eccessiva lentezza. Sia che noi approvassimo oggi stesso il testo di questo disegno di legge nel senso proposto, sia che noi lo approvassimo nell'altro senso, cioè di prorogare i contratti agrari, il procedimento per l'approvazione della Camera dei deputati e per la promulgazione della legge richiederebbe sempre lo stesso periodo di tempo. Il mio emendamento non fa certo aumentare la durata dell'*iter legis*. Anzi inviterei senz'altro il Governo ad apprestare il decreto di attuazione, in modo che appena la Camera approva il disegno di legge, esso possa andare subito ad effetto.

Per quanto riguarda gli attacchi dal punto di vista umano che sono stati fatti al mio emendamento, dichiaro che questi mi colpiscono di più, perchè l'aspetto umano è in sostanza l'elemento morale della questione.

Ebbene da questo punto di vista vorrei che tutte le volte che vengono sul terreno problemi sociali, quella corrente politica cui appartiene il senatore Venditti assumesse sempre questo atteggiamento di resistenza, ben diverso da quelli assunti nei riguardi di recenti provvedimenti legislativi a sfondo sociale, atteggiamenti che forse mal si conciliavano con un senso profondamente umano della vita.

Comunque affermo che proprio una preoccupazione umana è stata presente alla nostra mente quando abbiamo proposto questo emendamento. Infatti, innanzitutto noi ci preoccupiamo umanamente non soltanto di coloro che finora han potuto lavorare, ma anche di quegli innumerevoli disoccupati, per i quali abbiamo pensato di offrire non dico un posto, ma la possibilità di potervi aspirare, evitando una cristallizzazione di situazioni sociali, che noi stessi abbiamo approvato in altri momenti per motivi ugualmente di carattere sociale e umano, ma che adesso gradualmente deve essere superata. Ed è appunto in base al principio della gradualità, che tendiamo a sbloccare a poco a poco una situazione che potrebbe risolversi in una vera paralisi di tutta la vita dei lavoratori. Questo, onorevole Venditti, non dovrebbe essere estraneo ai principi liberali che costituiscono una base più che rispettabile della sua dottrina politica. Inoltre umanamente ci siamo preoccupati anche di venire incontro a quelle situazioni che si creerebbero con la libertà assoluta delle disdette, stabilendo che ove considerazioni di ordine sociale, umano e di ordine pubblico lo consiglino, sia mantenuto il blocco dei contratti agrari e sono appunto queste considerazioni di ordine umano — e voglio sottolineare questo attributo — che possono sollecitare il Governo ad intervenire. Il Governo deve intervenire in queste occasioni, e necessariamente è un atto di fiducia che noi facciamo al Governo, in questo momento in cui non possiamo dettare disposizioni di carattere generale, per tutti i motivi che sono stati esposti con tanta passione e con tanto calore dagli onorevoli intervenuti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'emendamento all'articolo 1, del relatore, tendente a sostituire al primo comma, il seguente: « Per determinate località, ove lo richiedano esigenze di carattere

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

37<sup>a</sup> RIUNIONE (27 ottobre 1950)

particolare, per le conseguenze che l'esecuzione delle disdette, in relazione al loro numero, può produrre, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro dell'agricoltura e foreste, i contratti indicati nell'articolo 1 della legge 15 agosto 1949, numero 533, che scadono alla fine dell'annata agraria 1949-50, possono essere prorogati fino al termine dell'anno agrario 1950-51 ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(Dopo prova e controprova non è approvato).*

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Avvalendomi della facoltà concessami dall'articolo 26 del Regolamento, data la gravità delle conseguenze

che una proroga indiscriminata delle disdette dei salariati fissi arrecherebbe, chiedo che questo disegno di legge sia esaminato in assemblea plenaria dal Senato.

PRESIDENTE. L'articolo 26 del Regolamento, al primo comma stabilisce che: « Il disegno di legge è rimesso al Senato se il Governo o un decimo dei componenti del Senato o un quinto della Commissione richiedano che esso sia discusso e votato dal Senato oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto ». La Presidenza di questa Commissione non può che rimettere questo disegno di legge all'Assemblea plenaria.

La riunione termina alle ore 11,20.